

IL RICORDO DI UNA "BRAVATA" FINITA IN MODO MALINCONICO

LA STORIA

MARIO DENTONE

ANCH'IO una volta salii in treno senza biglietto, ma non picchiai il controllore e non sfasciasti la carrozza e non chiamai a raccolta gli amici del bar per un raid notturno in stazione. E la notte prima non avevo dormito al pensiero di trasgredire non tanto le regole del vivere civile, quanto l'educazione avuta in casa. E oggi, leggendo cronache quotidiane di treni devastati e controllori linciati, stazioni demolite, tutto con sfrontata disinvoltura, anzi, supponenza, da certi giovani, mi riemerge quell'episodio e quasi provo ancora, sia pure dopo cinquant'anni, non dico timore, ma certo disagio.

Questo per dire che anch'io viaggiai, cioè, provai a viaggiare da Riva a Chiavari senza biglietto, ma non potevo far diversamente. Avevo diciott'anni

SMASCHERATO

Da Riva dovevo "resistere" fino a Chiavari: beccato e fatto scendere a Sestri Levante

ni e pochi soldi in tasca, frequentavo l'ultimo anno a ragioneria a Chiavari, e quel giorno, dopo mesi di timida... cammua, ero riuscito a ottenere da lei un appuntamento.

Era di Lavagna e frequentava terza, e stavamo spesso in compagnia, con sue amiche e miei amici, feste in casa la domenica, passeggiate, e soprattutto in ricreazione, nel caos del corridoio, poi sulla corriera, ma lei non era mai sola, e io non sapevo dirle che... E andammo avanti quasi un intero anno scolastico, finché un venerdì, trovandola sola in corriera perché la sua ombra amica era malata, le chiesi di vederci quel sabato. Lei mi fissò, aveva occhi neri grandi, stette a pensare così a lungo che ancor oggi sorrido e mi chiedo chi stesse tremando di più, e alla fine, quasi senza fiato, mi disse "va bene". Ci demmo appunta-

Sul treno, ma senza il biglietto: ecco come persi oltre a 600 lire il primo appuntamento con "lei"

Avevo tentato il viaggio a scrocco come facevano in tanti ma per certe cose bisogna essere tagliati dalla nascita



Una biglietteria automatica vandalizzata. Talvolta i danneggiamenti sono un "effetto collaterale" di controlli e sanzioni

mento alle quattro in piazza dell'Orto sotto il colonnato della cattedrale.

I miei amici del bar li sentivo spesso vantarsi d'essere riusciti ad arrivare a Chiavari, da Riva o da Sestri, senza biglietto. "Ti infili nel cesso" dicevano, che il viaggio era breve e dovevi essere proprio scalognato se ti beccavano. Ma non faceva per me, che scalognato lo ero dalla nascita che avevo la

calamita. Altrimenti li sentivo dire che scendevano a ogni stazione e risalivano sulle carrozze già fatte dal controllore. Bisognava solo capire se il controllore risaliva il treno o andava a ritroso. "Beh" mi rispose un amico spavaldo, "bisogna essere proprio luchi per non capirlo". Ma io lusco lo nacqui, direbbe Totò.

Però la corriera costava novanta lire, fino a Chiavari, cen-

tottanta col ritorno, e c'era il bigliettaio pronto col blocchetto di biglietti alla porta dietro. No, ci voleva il treno, e dovevo provarci, che magari se per una volta non fossi stato scalognato, e magari fossi stato anche furbo, l'avrei persino potuto raccontare e sentirmi come gli amici e guadagnare qualche punto. E dovevo farcela, perché ero riuscito a grafignare appena qualche spic-

ciolo dal borsellino di mia madre che li contava perché ne ballavano pochi in casa, e qualche spicciolo da mia nonna che di nascosto mi metteva quattrocento lire sotto il suo cuscino la domenica. "Ma duman nu fate véi!" mi disse infatti. E glielo promisi, che a me interessava il sabato e la domenica sarei stato in casa a fare i compiti e sentire le partite alla radio. Ciotti, Ameri, Bortoluzzi,

voci del calcio minuto per minuto, che le squadre giocavano la domenica e tutte alla stessa ora.

Così andai, con quelle faticose mille lire da centellinare per il cinema: all'Astor, che il Cantero costava troppo per me, e magari se andavamo al Nuovo ci uscivano anche i soldi per un gelato e avrei fatto un figurone! Avevo diciott'anni ed eravamo tutti così, a parte i figli di papà o quelli che da figli di papà se la tiravano. Anch'io ero figlio di papà, ma come il signor G di Gaber.

Esalii sul treno e dovetti infilarmi nella toilette, sì, ma non per nascondermi, bensì perché, come sempre, la tensione dell'appuntamento unita alla tensione della mia prima trasgressione alle regole che mi erano state inculcate dall'infanzia, avevano creato in me una cascata che il Niagara poteva sembrare un innocuo ruscello. Ed ecco, se si nasce scalognati scalognati si resta, e se non si è capaci a farla da furbi furbi non si diventa. Infatti...

TEMPI MODERNI

Oggi si reagisce sfasciando le carrozze e ordinando raid punitivi in stazione

Non seppi restare quel quarto d'ora nella toilette: sentivo il treno, vedevo il buio delle gallerie, ascoltavo sbattere porte, passi. No, non faceva per me, e uscii a sfidar la sorte. Il controllore era lì, forse non per me, ma già che c'era... "Biglietto prego" disse. "Perdevo il treno e son salito senza" risposi. Che fatica mettere insieme quelle mille lire per il primo appuntamento con lei! Me ne portarono via seicento le FFSS (si chiamavano così). Ciesi a Sestri e tornai a Riva piedi per conservare il resto. Eppure non picchiai il controllore e non devastai il treno, e ne fui fiero.

E ci chiamavano gioventù bruciata! Come? Lei? Non mi guardò più. Oltre che scalognato e lusco ero anche imbrantato, per cui...

L'autore è scrittore e saggista